Quotidiano / Anno L / N. 179 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 3 luglio 1973 / L. 90

Piena assoluzione in Appello per i « Racconti di Canterbury »

A pag. 9

Uruguay: l'opposizione reclama le dimissioni di Bordaberry

A pag. 14

Helsinki: un'occasione storica

COMINCIA oggi a Helsinki la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europee. Proposta ufficialmente dall'URSS e dagli altri paesi socialisti nella metà degli anni '60, ci sono voluti molti anni di laboriose trattative perchè la sicurezza europea diventasse una prospettiva concreta e si raggiungesse un accordo sugli scopi e i lavori della conferenza. Oggi, i ministri degli esteri discuteranno partendo dalla nuova realtà internazionale che è maturata nel corso di questi ultimi anni, creando un retroterra ormai solido e ricco di sviluppi positivi. Ricordiamo la visita di Nixon a Mosca e a Pechino, il recente viaggio di Breznev negli Stati Uniti, gli accordi di Parigi sull'Indocina e quelli di Mosca e di Varsavia sui nuovi confini dell'Europa centrale e sul riconoscimento della Germania democratica. C'è insomma un terreno naturale di intesa, che offre la possibilità di dare un valore europeo collettivo a questa nuova realtà mondiale.

Nonostante i ritardi e i limiti con i quali è stata convocata, la Conferenza costituisce dunque un'occasione storica per l'intiera Europa, che può attraverso di essa avviarsi a diventare un continente di pace, non più teatro di crisi e di guerre rovinose. Infatti se a Helsinki si giungerà ad approvare la « carta dell'Europa », come è stata chiamata, cioè se verranno adottati i princìpi sui quali dovranno essere regolati i rapporti europei, ci troveremo di fronte a una sanzione decisiva e irrevocabile della validità della politica della coesistenza pacifica. Sarebbe definitivamente liquidata tutta una eredità di rapporti di forza basati sull'equilibrio del terrore, e si aprirebbe una prospettiva nuova di grande portata.

L'AGENDA della Conferenza contiene solo i problemi sui quali già oggi è possibile raggiungere una soluzione: dal riconoscimento definitivo e irreversibile delle frontiere esistenti in Europa al rifiuto della forza nelle relazioni fra gli Stati; dal rispetto della sovranità, dell'uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi alla soluzione con mezzi pacifici delle controversie internazionali; dalla obbligatorietà della consultazione su tutte le questioni che possono mettere in pericolo la pace e la sicurezza all'avvio di una cooperazione ai fini dello sviluppo economico, scientifico, tecnologico, culturale, a vantaggio di tutti e nell'interesse della pace.

Non sono invece all'ordine del giorno le questioni riguardanti il disarmo, totale o parziale, il superamento dei blocchi militari, il Mediterraneo e il Medio Oriente, che sono anch'essi, pure in diverso modo, fondamentali per il consolidamento della sicurezza europea. E' prevalso infatti il criterio che questi problemi debbono essere trattati a parte, per le loro dimensioni e per la loro natura complessa, come è ad esempio nel caso della riduzione degli armamenti in Europa; oppure che debbono essere inviati ad altra occasione perchè politicamente non ancora maturi per una soluzione positiva, come è per quanto riguarda il Mediterraneo e il Medio Oriente. Si tratta di un criterio in linea di principio corretto, perchè si ispira a una soluzione graduale dei problemi della coesistenza pacifica. E tuttavia la Conferenza di Helsinki sarà un successo anzitutto se risolverà positivamente i problemi che sono all'ordine del giorno, ma se creerà nello stesso tempo condizioni favorevoli (in una giusta concezione della sicurezza europea come processo dinamico) per risolvere le altre questioni che per il momento essa non è in grado di affrontare.

LA COSTRUZIONE di una pace stabile e l'eliminazione delle guerre nelle relazioni internazionali favoriscono sia il progresso democratico che l'avvento pacifico del socialismo. Interessano quindi non solo l'avvenire e la lotta per una nuova società in Europa, ma anche nel resto del mondo. E' anche in rapporto a questa prospettiva che si dovrà valutare la svolta internazionale in atto e battersi perchè la coesistenza pacifica divenga una scelta irreversibile. Nixon ha stipulato gli accordi con l'URSS e la Cina, ha sottoscritto gli accordi di Parigi sull'Indocina, tratta il congelamento e la stessa riduzione degli armamenti strategici offensivi; si impegna con l'URSS a rinunciare alla guerra nucleare, partecipa alla Conferenza sulla sicurezza europea: ma fa tutto ciò per motivi ben precisi. Primo fra tutti, la crisi di fondo che attraversa il sistema imperniato sulla direzione americana, per cause non solo internazionali (fallimento della politica del gendarme, rapporti concorrenziali che si sono creati con l'Europa atlantica e il Giappone), ma anche interne, collegate cioè alla crisi della società e dei tradizionali valori americani.

Alla liquidazione della guerra fredda, l'amministrazione USA è arrivata insomma per stato di necessità; essa si propone fra l'altro di aprire alla produzione americana i mercati dei paesi socialisti, incontrandosi qui con l'interesse dell'URSS a cercare il concorso della produzione e degli investimenti americani in parte per colmare le proprie lacune produttive, ma soprattutto per accelerare i tempi di attuazione degli ambiziosi obiettivi previsti dal piano. Tuttavia Nixon cerca già di prevenire e restringere gli effetti del processo di distensione, portando avanti una sua visione della politica dello *status quo*, fondata sui rapporti di potenza fra gli Stati, a cominciare da quelli fra URSS e Stati Uniti. Questa visione il presidente americano l'ha esposta nell'ultimo messaggio sullo stato del mondo, cerca di attuarla in Indocina e nel Medio Oriente, la considera come criterio di revisione della politica atlantica.

LA SICUREZZA e la cooperazione in Europa saranno perciò un processo dinamico e aperto a sviluppi positivi se non si lasceranno influenzare da questa impostazione politica nixoniana. L'Europa occidentale e ciascun paese europeo potranno evitare il pericolo che si nasconde in una tale visione delle cose solo se riusciranno a maturare una coscienza nuova e all'attuale diffidenza e resistenza alle iniziative di Nixon sostituiranno una politica conforme al ruolo che un'Europa unita potrà assolvere nella nuova realtà mondiale. Abbiamo già di fronte l'esempio della Germania di Bonn, con la sua realistica *Ostpolitik*, che è riuscita a dare alla propria iniziativa un respiro europeo di carattere unitario. Né la Francia né l'Inghilterra, per diverse ragioni, sono riuscite a tanto e ancora meno vi è riuscita la Comunità europea. Per quanto poi riguarda il nostro Paese, è andata addirittura avanti la sua progressiva emarginazione dal processo di distensione in corso, per ragioni che vanno oltre la crisi politica economica attuale e risalgono ai lunghi anni di mancanza di una politica estera autonoma, dovuta al piatto atlantismo dei governi passati che ha ostacolato o ha imposto enormi ritardi a ogni incontro positivo con i paesi socialisti.

Il prezzo di questa gretta politica conservatrice il paese l'ha già pagato e rischia di pagarne uno ancor più grosso proprio nei mercati dei paesi socialisti, se non si dà inizio subito a un inversione di tendenza nelle relazioni internazionali che conferisca all'Italia un ruolo attivo sui problemi della sicurezza e della riduzione degli armamenti europei, della pace nel Mediterraneo e del superamento nella crisi medio-orientale, dei nuovi rapporti con l'Europa orientale. Ciò che presuppone una trasformazione radicale degli organismi e della politica atlantica e della comunità europea anche nei confronti degli Stati Uniti.

Tullio Vecchietti

L'Antimafia invia al tribunale i primi documenti sull'on. Gioia

Gli avvocati del compagno Li Causi hanno ottenuto che venga acquisito altro materiale che riguarda il ministro dc e l'ex sindaco Ciancimino - Richiesti anche gli atti del processo per l'uccisione di Pasquale Almerico - Il dibattimento rinviato al 26 ottobre

A PAGINA 2

La relazione di Lama apre a Bari l'8° congresso in un clima di grande entusiasmo

La forza della CGIL per il progresso delle masse lavoratrici e del Paese

Un'atmosfera di appassionato impegno politico — Fermo invito ai partiti che si accingono a formare il nuovo governo — L'unità sindacale e le alleanze indispensabili per dare più forza alle lotte dei lavoratori per rinnovare l'Italia, per le riforme e il Mezzogiorno — Le rivendicazioni del mondo del lavoro e delle grandi masse popolari — Qualificate presenze dei partiti, della CISL e della UIL e delle organizzazioni straniere — I saluti delle autorità di Bari e della Puglia

BARI — Un aspetto del salone dove si svolgono i lavori dell'ottavo congresso della CGIL. I lavori sono stati aperti dalla relazione del segretario generale compagno Luciano Lama. Oggi inizia il dibattito

Da uno dei nostri inviati

BARI, 2

« Contro il governo Andreotti, insensibile ai problemi e alle istanze dei lavoratori, abbiamo lottato duramente e la sua caduta dimostra che in Italia non può durare a lungo un governo che voglia dirsi democratico ed elude il confronto aperto con il movimento sindacale ». Con questo fermo invito ai partiti che si accingono a dare vita al nuovo governo con la precisa richiesta di una svolta politica « anche nel modo di governare », il compagno Luciano Lama ha cominciato la sua relazione all'VIII congresso della CGIL, aperto oggi pomeriggio alla Fiera del Levante. Il segretario generale della CGIL ha parlato per più di due ore sulla « proposta politica dei lavoratori — questo è il tema del congresso — perché avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico e sociale ». E' stato seguito — interrotto da frequenti applausi — con viva attenzione e appassionato interesse dai più di 1600 delegati, dagli oltre 500 invitati, dalle delegazioni della CISL e dell'UIL guidate dai rispettivi segretari generali Bruno Storti e Raffaele Vanni, dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale (la delegazione del PCI è formata dei compagni Di Giulio, Reichlin, Vecchietti, Sicolo e Romeo), dai dirigenti di 30 organizzazioni sindacali straniere e della Federazione sindacale mondiale la cui delegazione è guidata dal presidente Pastorino.

Prima della relazione di Lama si è avuta l'apertura dell'8. congresso con l'elezione della presidenza. Sono stati chiamati a farne parte membri della segreteria e del direttivo confederale, i rappresentanti delle organizzazioni pugliesi, operai, lavoratori della terra, dei servizi, impiegati, pensionati accolti da un grande applauso mentre si levavano nell'ampio salone le note dell'inno dei lavoratori.

E' stato il primo tangibile segno di entusiasmo, di passione e di impegno politico, di combattività che pervade questo congresso. Un nuovo applauso poco dopo salutava le delegazioni della Cisl e della Uil che prendevano anch'esse posto alla presidenza. I delegati si alzavano in piedi e scandivano a lungo le parole « unità, unità ». Poi prendeva la parola il segretario confederale Verzelli, il quale tra l'altro affermava che « l'8. congresso della CGIL non deluderà le attese e le speranze di milioni di lavoratori ».

« E' questo il congresso di un'organizzazione forte, seria, viva come viva è la società in cui opera, come viva è la volontà di rinnovamento e di lotta delle masse popolari » Verzelli ha salutato infine gli invitati presenti, i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Una nuova gran de manifestazione di entusiasmo si aveva quando Verzelli annunciava la presenza delle delegazioni straniere. Ai lavoratori cileni e uruguaiani, a quelli della Spagna, della Grecia, del Portogallo, ai vietnamiti, a tutte le delegazioni dei paesi socialisti, quei paesi che si battono contro il fascismo e il colonialismo, veniva tributato un omaggio pieno di calore umano.

Una manifestazione di en

Alessandro Cardulli

(Segue in ultima pagina)

LA RELAZIONE DI LAMA, SERVIZI E NOTIZIE DELL'8° CONGRESSO DELLA CGIL ALLE PAGINE 7-8

Una dichiarazione del compagno Di Giulio

Il compagno Ferdinando Di Giulio, membro della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'8. congresso della CGIL, fin dalle sue prime battute, si è caratterizzato come un avvenimento della più grande importanza. La relazione di Lama ha fornito una solida base alla discussione e chiare indicazioni dei compiti che attendono tutto il movimento sindacale nei prossimi mesi. La volontà d'impegno, la forza delle organizzazioni sindacali per la soluzione della questione meridionale: questa è una delle caratteristiche essenziali del congresso.

« Tale impegno è una delle ragioni che motivano la proposta di una nuova politica economica, vista come obiettivo unificante di tutta l'azione sindacale. In rapporto a questa proposta politica la relazione ha giustamente sottolineato l'esigenza della coerenza nella definizione degli obiettivi e nelle forme di lotta.

« L'altro elemento che va sottolineato è la volontà della CGIL, come è emerso dalla relazione, di impegnare tutta la sua forza per accelerare il più possibile l'unificazione sindacale, condizione per il rafforzamento dell'autonomia del sindacato e per lo sviluppo della democrazia sindacale e della partecipazione dei lavoratori alla direzione del movimento ».

Riunione di Rumor con Fanfani, De Martino, La Malfa e Orlandi

È cominciato lo scontro per i ministeri

La Direzione del PSI rinvia al Comitato centrale di domani la decisione sull'ingresso o meno dei socialisti nel governo - « Perplessità » di Donat Cattin sulla trattativa al Viminale - Una risoluzione delle Regioni sulla crisi: chiesto il rinnovamento della RAI-TV

L'on. Rumor ha cominciato ieri mattina — riunendosi al Viminale con i segretari dei quattro partiti governativi — la discussione sull'attribuzione dei ministeri nel nuovo governo Poche ore dopo, i socialisti hanno dato inizio in Direzione al dibattito sulla soluzione della crisi governativa, in vista della riunione di domani del Comitato centrale, la quale dovrà concludersi con la decisione sulla questione della partecipazione o meno di ministri del PSI al gabinetto Rumor.

L'attribuzione degli incarichi ministeriali offre, naturalmente, un motivo di scontro in più, *tra* i partiti e *all'interno* di essi. La disputa si aggiunge a quelle già sollevate dalla trattativa sulle questioni programmatiche (che ha fatto trapelare subito riserve e dissensi soprattutto sulla RAI-TV e sul « fermo » di polizia) E' logico che l'assetto del governo è tuttora soggetto a due diverse ipotesi, dato che anche la distribuzione delle poltrone è ovviamente destinata a mutare a seconda che i socialisti entrino o no nel gabinetto. Si è saputo, comunque, che se il ministero dovesse avere un carattere di quadripartito cosiddetto «organico», l'assegnazione dei posti dovrebbe essere fatta seguendo la falsariga del « dosaggi » del governo Colombo, l'ultimo della serie del centro-sinistra. Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere costituito da 26 membri: il presidente del Consiglio, sei o sette ministri senza portafoglio e 18 con portafoglio. Almeno 9 portafogli dovrebbero andare

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Barzini si presenta al Messaggero: sciopero dei giornalisti e dei tipografi

Ieri sera Luigi Barzini si è presentato con un notaio alla sede del « Messaggero » pretendendo di insediarsi come nuovo direttore del giornale in base ad una ordinanza del Tribunale di Roma che peraltro è stata impugnata dall'attuale direttore e che pertanto può considerarsi sospesa per dieci giorni.

Non appena nella sede del giornale si è saputo della presenza dell'uomo di fiducia di Rusconi il lavoro si è bloccato: tipografi e giornalisti sono scesi nell'atrio fischiando il preteso neo-direttore ed il suo editore. Giornalisti e tipografi hanno proclamato ed effettuato uno sciopero fino alle 23. Barzini ha dovuto così allontanarsi

Sempre ieri sera in piazza Navona si è svolta una manifestazione in difesa della libertà di stampa.

A PAG. 2

A Helsinki con i discorsi di Kekkonen e Waldheim

SI APRE OGGI LA CONFERENZA PER LA SICUREZZA IN EUROPA

Presenti i ministri degli esteri di 33 Paesi europei, degli USA e del Canada I lavori si svolgeranno in tre fasi — Sono presenti nella capitale finlandese oltre 800 giornalisti — Come si è arrivati alla convocazione della storica assise

Dal nostro inviato

HELSINKI, 2

I problemi della sicurezza e della cooperazione in Europa dalla fase delle enunciazioni di principio e delle proposte per lunghi anni lanciate da capitale a capitale sono entrati nello stadio della trattativa politica concreta. Da domani mattina, nel modernissimo « Palazzo Finlandia », nel cuore di Helsinki, 35 ministri degli esteri cominceranno ad esporre le proprie posizioni. Essi rappresenteranno 33 Stati del nostro continente (rispetto alle consultazioni preparatorie è presente anche il principato di Monaco, per cui l'unico paese assente resterà l'Albania) più gli Stati Uniti e il Canadà.

Alla solenne cerimonia di apertura parleranno il presidente finlandese Uhro Kekkonen e il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim Subito dopo avrà inizio il dibattito e per primo prenderà la parola il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko. L'Italia, all'apertura dei lavori, sarà rappresentata dal ministro degli esteri del governo dimissionario Giuseppe Medici. Per gli interventi dei ministri non è fissato alcun limite di tempo, ma in generale negli ambienti della conferenza si prevede che i lavori potranno concludersi già sabato prossimo.

La relativa brevità dell'incontro, rispetto al numero dei partecipanti, si giustifica per due ragioni: quella attuale è soltanto la prima fase della Conferenza paneuropea; essa è stata accuratamente preparata da sei mesi di intense consultazioni a livello di ambasciatori. Nel documento, elaborato dagli ambasciatori, è previsto che in questa prima fase i ministri esporranno « le opinioni dei loro governi sui problemi relativi alla sicurezza e alla cooperazione » e adiranno la riunione per le commissioni e sottocommissioni di esperti, i cui lavori costituiranno la seconda fase della conferenza. La terza e ultima fase si riunirà, a un livello da definirsi (o ancora dei ministri degli esteri, come vorrebbero la maggioranza dei paesi occidentali, o a quello dei capi di Stato o di governo, come suggeriscono i paesi socialisti) quando le commissioni avranno esaurito il proprio mandato elaborando i progetti dei documenti finali. A giudizio generale, è molto difficile che la terza fase della conferenza possa riunirsi ancora nel 1973 Se ne parlerà probabilmente l'anno prossimo.

In sostanza, prima che si possa arrivare alla creazione di quel nuovo sistema di pace, di coesistenza e di collaborazione multilaterale in Europa per il quale la conferenza è stata convocata, occorrerà ancora del tempo. Il fatto non può meravigliare se si pensa che sono stati necessari diversi anni di dure lotte da parte dei Paesi socialisti e del movimento democratico europeo per convincere i paesi occidentali ad accettare il principio stesso della conferenza. Nel frattempo si sono verificati avvenimenti di grande portata che hanno cambiato il volto dell'Euro-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Cile: lo sciopero cessa a El Teniente

I dirigenti dello sciopero in atto da oltre 60 giorni nella miniera di « El Teniente ». a 80 km. da Santiago del Cile, hanno annunciato che fra governo e scioperanti è stato raggiunto un accordo. Sarebbero state accettate le proposte del governo salvo una, ancora in discussione. Secondo i capi sindacali una ripresa del lavoro a « El Teniente » potrebbe avvenire nelle prossime ore. NELLA FOTO: un gruppo di scioperanti davanti all'ingresso della miniera

A PAGINA 14

Protesta di detenuti anche a San Vittore

I reclusi del carcere milanese, che non avevano partecipato alle proteste sviluppatesi in altre città, sono saliti ieri sui tetti chiedendo la riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva Altre manifestazioni si sono svolte nelle carceri di Orvieto e di Brescia. NELLA FOTO: detenuti sui tetti di « San Vittore »

A PAGINA 5

OGGI

Andy

SPERIAMO che non ci giudicherete vanesi se pensiamo, e diciamo, che la nostra tenace campagna contro lo snobismo esteroprovinciale del non compianto ex direttore della « Stampa » ing. Ronchey continua ad avere effetto. Il nuovo direttore del giornale torinese Arrigo Levi, il biondino, per non avere l'aria di averci ascoltato e, insieme, di sconfessare il suo predecessore, non solo insiste nell'uso delle citazioni di autori stranieri, ma ne riferisce addirittura i nomi nei titoli, come ha fatto domenica col suo articolo di fondo che ha chiamato così: « Lo scenario Shonfield ».

I direttori di giornali, in Italia, sono tanti, e diversissimi per formazione, orientamenti e gusti, ma non ce n'è uno che si diletti, come faceva l'ingegnere e come fa il biondino, a stordirci con il richiamo alle sue letture esotiche. Una persona colta, in genere, non si riferisce volentieri all'ultimo libro letto: gli parrebbe una disdicevole ostentazione, ne proverebbe lo stesso fastidio che procura l'indossare un vestito nuovo o una cravatta appena comprata. Invece il biondino non resiste al vanto dell'aggiornamento, tipico dei professori che frequentano riveriti il Bar Commercio, e domenica ci ha informati che esiste « un economista e scrittore politico inglese assai famoso, Andrew Shonfield » *con l'aria, di farci intendere, ma senza dircelo, che lui lo conosce benissimo e che nell'intimità lo chiama addirittura Andy. Ah, sì, Andy, il nostro Andy. Chi non ne sa a memoria gli scritti e chi non sa che il suo « scenario », vale a dire il suo pronostico, si conclude* « con l'andata al potere dei comunisti »?

« Non fosse — *conclude il biondino* — che questo scenario ci viene regolarmente pronosticato fin dal 1948, saremmo più turbati ». *Il direttore della « Stampa » non è proprio mente sconvolto, ma un po' turbato è, turbatino. Tutte le sue letture non gli servono a nulla. Si è quasi consumato l'indice destro a forza di leccarselo per voltare le pagine, e non ha ancora capito ciò che sono i comunisti in Italia e come essi rappresentino per l'appunto la forte e sicura ragione per non sentirsi turbati Egli non sa, o finge di non sapere, che deve anche ai comunisti il suo posto. Questo nostro paese è pieno di biondini che dovrebbero essere grati ai comunisti e invece li avversano, e Arrigo Levi, bianco di capelli, è un biondino come categoria morale. Persino quando legge, pensando ai comunisti, dovrebbe dire grazie.*

Fortebraccio